

RIMINI, 2 MARZO 2011 - TEATRO TARKOVSKIJ - ORE 21,15  
INCONTRI DEL PORTICO DEL VASAI

“EGITTO, LA SFIDA DI UN POPOLO”

Incontro con padre  
**Samir Khalil Samir**  
Université Saint Joseph di Beirut

*Matteo Lessi*

Buonasera a tutti. Vi presento subito il nostro ospite, padre Samir, che è uno dei più importanti esperti di Islam e del mondo mussulmano. Con lui stasera vogliamo cercare di capire quello che sta accadendo nel mondo arabo, in particolare in Egitto. “C’è qualcosa nella nostra anima che chiede a gran voce la libertà”. Questa è la frase che il presidente americano, il giorno in cui è caduto Mubarak ha citato nel suo discorso. Questo incontro nasce da questo stupore, dallo stupore per quello a cui abbiamo assistito seguendo la rivolta egiziana, iniziata il 25 gennaio e che si è conclusa l’11 febbraio. Lo stupore per quello che abbiamo visto: abbiamo visto un popolo - giovani, studenti, adulti, avvocati, giudici, medici, semplici lavoratori con le famiglie e le proprie donne in piazza. Cristiani e mussulmani scendere in piazza per chiedere pane e libertà, sfidare un regime più che trentennale, sorprendendo tutto il mondo. Un scrittore egiziano in un’intervista ha dichiarato: “In cinquemila anni di storia, dai faraoni in poi, il popolo egiziano non è mai stato capace di fare altro che obbedire”. Abbiamo visto l’amicizia tra cristiani e mussulmani in piazza Tahrir. Ha fatto il giro del mondo la foto in cui si proteggevano a vicenda in un momento di preghiera. Padre Samir in un servizio per Asia-News, ha pubblicato una decina di foto che testimoniavano questa amicizia tra cristiani e mussulmani che si è creata in piazza Tahrir. E’ chiaro, non vogliamo essere ingenui, tutto questo potrebbe essere inquinato e spazzato via da un momento all’altro, però di fronte a tutto questo la domanda che ci vogliamo porre è: che cosa sta realmente accadendo? Mettendo per un attimo da parte comodi schemi interpretativi e pregiudizi perché quello che sta accadendo è qualcosa di nuovo. Anche l’esperienza del Meeting Cairo è lo stesso tipo di esperienza: è qualcosa di nuovo che sta accadendo nel mondo arabo. Per questo abbiamo intitolato questo incontro “La sfida di un popolo”, per capire la sfida che gli egiziani hanno da affrontare e che cosa la realtà gli sta chiedendo. Partirei subito con la prima domanda per padre Samir. Che cosa sta accadendo nel mondo arabo, in particolare in Egitto? Da dove nasce, da dove nascono tutti questi fatti impreveduti che stanno sconvolgendo il mondo? Pensiamo alla Libia, pensiamo alla Tunisia, pensiamo proprio a tutto il mare di proteste e rivolte che c’è adesso nel mondo arabo.

*Padre Samir Khalil Samir*

Non era pianificato. Tutto è partito da un giovane tunisino che cercava lavoro, era diplomato e non trovava lavoro, però non ha disperato e ha detto “Con il po’ di soldi che ho, compro un po’ di verdura e di frutta” ed è andato a venderle poi per strada. Arrivata la polizia gli ha detto “non hai un permesso, vai via”. Disperato, non avendo soldi, non avendo più la sua merce, non avendo nessuna speranza, questo giovane si dà fuoco e muore. Considerato da tutti come il primo martire della Tunisia. In reazione a questo, migliaia di giovani sono venuti spontaneamente a protestare. In tutto il mondo arabo è stato un movimento soprattutto di giovani ai quali si sono uniti gli intellettuali ma sostenuti dalla popolazione. Che c’è dietro questo fatto? Vale per la Tunisia come per l’Egitto e anche per i paesi dove sta fermentando qualcosa, ma che non è ancora sbocciato. C’è il fatto che dappertutto abbiamo dei governanti che monopolizzano la politica. In Egitto era quasi trent’anni che Mubarak governava. In Siria la famiglia Asad, il padre e il figlio hanno più di trent’anni di regno. Nello Yemen 32 anni, in Libia sono 42 anni che Gheddafi è al potere. In Tunisia Ben Ali

aveva 20 anni di regno. Con i re non si parla fino alla morte. Dappertutto non sono governi democratici, ma monopolizzano il potere e per che cosa? Per arricchirsi.

Piccoli fatti che la stampa ha pubblicato: la moglie di Ben Ali - molto criticata - era una semplice parrucchiera; quando è fuggita dopo il marito, un'ora dopo, verso l'Arabia Saudita, è andata prima alla banca e ha detto di darle una tonnellata e mezzo di lingotti d'oro. Il direttore della banca ha detto che non poteva farlo. Lei ha chiamato il marito, il marito è rimasto un po' imbarazzato ma poi ha telefonato al direttore e gli ha detto di darglieli. Ha preso un aereo militare per se stessa con un pilota e una tonnellata e mezzo di lingotti ed è andata in Arabia. Si dice che Mubarak e i suoi due figli avrebbero dai trenta ai settanta miliardi di dollari. Di tutti si sa che hanno miliardi, non si sa esattamente quanti. Questi soldi stanno sempre in Occidente, in Europa essenzialmente.

Prendo il caso dell'Egitto dove siamo circa 84 milioni di abitanti. Su questa popolazione almeno trenta milioni non hanno di che sopravvivere, con una media di due dollari - un euro e mezzo - a persona. Il che non permette in Egitto di mangiare un piatto vero e dormire, ecc. Si vede sempre più gente andare nella discarica a cercare da mangiare, cosa che non si vedeva prima: c'erano alcuni poveri che mendicavano, ma non così tanti uomini senza lavoro da troppo tempo. C'è questo primo punto.

L'altro fattore è l'assenza di lavoro soprattutto per i giovani: l'età media in Egitto è tra trenta e trentun anni; è una popolazione giovane, dove tutti sono andati a scuola, parecchi hanno fatto l'università ma non trovano lavoro. Questo aumenta lo scoraggiamento: a che servono tutti questi studi? Da anni viviamo sotto una legge militare per garantire la sicurezza. Per combattere i governi islamici - non solo in Egitto, ma ancora più in altri paesi - hanno introdotto un sistema di controllo senza essere loro stessi controllati: si arresta qualcuno perché c'è un sospetto su di lui, si mette in prigione e si sa che prigione vuol dire maltrattamenti di tutte le forme e questo è quasi vissuto come normale: è così da tanti decenni. In Tunisia l'educazione, lo studio anche di apertura, sono ad un livello più alto dell'Egitto: molta gente parla una lingua straniera, il francese di solito; hanno una tradizione più laica introdotta da Bourguiba già negli anni '50 e che è rimasta, che marca profondamente la società, eppure anche lì tutto è controllato: internet, i telefoni personali degli intellettuali e di chi potrebbe suscitare un movimento di idee.

Vado spesso sui forum dei paesi arabi per partecipare al dibattito; su due forum tunisini mi era piaciuto un intervento di una donna che non conoscevo: le ho scritto sul forum per congratularmi con lei. Ho scoperto su internet chi fosse questa donna e ho saputo che è stata torturata perché aveva fatto delle critiche forti contro il regime e che adesso era libera ma sempre sotto controllo. Lei mi ha risposto, e scoprendo che sono Khalil Samir, autore di un libro, è nata un'amicizia più grande, le ho parlato di quello che avevo letto di lei su internet e abbiamo deciso di scambiare testi. L'indomani le ho mandato un link di un testo pubblicato in Siria - un sito siriano laico - assai critico e lei mi ha detto che purtroppo questo sito da loro era bloccato. Le ho mandato un altro link ad un altro testo ed era la stessa cosa. Allora le ho detto che d'ora in poi le avrei mandato i testi attraverso l'email sperando di aggirare i controlli: questo per dire come anche in paesi aperti e moderni, il controllo è dappertutto. La situazione certamente peggiore è in Libia; vediamo sotto la sua vera figura chi è veramente Gheddafi. Non gli interessa il popolo, è pronto ad ucciderne migliaia per mantenersi il potere; certamente arriverà la reazione dell'Europa e dell'ONU ma chissà cosa potranno fare. Lui ha le armi, ha un esercito di mercenari e il popolo ha sola la sua forza fisica; ci saranno parecchi morti per arrivare alla libertà... Ho chiamato ciò che sta succedendo in questi due mesi la "Primavera del mondo arabo" in alcuni articoli che ho fatto. E' una primavera, è il soffio della democrazia, della libertà che soffia dappertutto.

E' difficile raggiungere i paesi dove c'è un re. Marocco, Giordania, Arabia Saudita: lì i re hanno un'altra politica, cioè quella di cercare di fare delle riforme in fretta per cercare di calmare il movimento. In Arabia Saudita il popolo ancora non si è svegliato; ci sono delle personalità e delle donne formidabili, ma non basta per creare un movimento. C'è la tradizione dell'Imam che pesa molto. Ma nel Golfo qualcosa si muove: per esempio la situazione del Bahrain - che è un piccolo paese - viene dal fatto che da 31 anni c'è l'Emiro che governa; lui è sunnita come tutti i capi nell'Arabia, mentre la popolazione è al 70% sciita, di provenienza - all'origine - persiana perché è

sul Golfo Persico, chiamato da noi Golfo Arabo. Dunque loro chiedono giustizia, parità di trattamento: qualcosa si farà e l'Emiro ha cominciato a parlare con loro...

Dappertutto c'è un desiderio di cambiamento e l'ultima nota che faccio su questo è: come mai è avvenuto? E' internet che ormai è accessibile da gran parte della popolazione; hanno un accesso o diretto attraverso il computer o indiretto perché ci sono i caffè. Hanno contatto col mondo, scoprono il mondo... Una volta c'erano i film, ma i film sono scelti, sono controllati e c'è un film - nel migliore di casi - alla settimana. Ogni minuto avviene qualcosa e cliccano e *zippano* e vedono che dappertutto c'è cambiamento; hanno spesso dei parenti emigrati in Europa e vedono che lì anche il povero trova da mangiare, trova da dormire, può andare all'ospedale quando è malato. Anche in Italia gli immigrati hanno delle possibilità che qua non hanno: è un fatto anche questo. Per questo vengono, rischiano la vita, sanno di rischiare la vita ad ogni traversata del mare, ma con la speranza di vivere davvero. Si arriva ad un punto in cui si dice "la nostra vita ha ancora un senso?". Tra parentesi lì è un'altra situazione, è la reazione dei palestinesi. A che serve vivere come viviamo? La critica è fatta sia ai loro governanti di Gaza o di Ramallah, sia al governo israeliano. Sanno che tutti pensano essenzialmente a se stessi e non al popolo. Questo è il sentimento generalizzato che abbiamo nel mondo arabo. Che cosa ne verrà fuori? Dio lo sa, noi lo speriamo. Speriamo che venga una condizione migliore. Penso che verrà. A che prezzo e dove? Non sarà generalizzata ma il movimento è lanciato e fa pensare al movimento del blocco sovietico degli anni '80 come uno dopo l'altro i vari paesi si sono liberati. Un po' in questo senso: più libertà, più democrazia, più minimum vitale delle condizioni di vita, più dignità, più parità anche e soprattutto per le donne da una parte e per i poveri dall'altra parte. Insomma le aspirazioni di tutti gli uomini, ovunque siano, che però nei nostri paesi sono un'eccezione ancora.

*Matteo Lessi*

Seguendo quello che lei dice: "penso che queste condizioni verranno". In base a cosa, perché? In Occidente la preoccupazione del fondamentalismo - in particolare sull'Egitto - dei fratelli mussulmani è alta. Tantissimi sono stati gli articoli, i commentatori che hanno rilevato questa preoccupazione. Quali possono essere le condizioni per cui questo movimento di popolo non si inquina ma possa costruire, possa portare veramente a qualcosa di nuovo?

*Padre Samir Khalil Samir*

E' un movimento di popolo e questo è un po' il problema. Non ci sono leader, è venuto così. Arrivano sulla Midan Tahrir - Piazza della Liberazione - non hanno domande specifiche, ma hanno le domande che ho presentato nel primo punto. Allora il rischio è che qualche gruppo ben organizzato prenda la leadership; questo è quello che in Occidente molti temono. Chi è organizzato sono i Fratelli Mussulmani - il gruppo che si chiama così - fondato in Egitto nel 1928 e altri gruppi più politicizzati, ideologizzati. Io non credo che sarà così per un motivo: se guardo chi era sulla piazza Tahrir durante questo mese vedo che non erano i Fratelli Mussulmani. C'erano, si potevano vedere, barbuti o riconoscibili dal loro vestito, però non erano diversi dagli altri. Come tutti lanciavano gli stessi slogan. Il pericolo è questo, che non ci sia una leadership. Adesso hanno fatto un governo provvisorio; hanno incaricato l'esercito che si era dichiarato con loro contro il governo, esercito che aveva appoggiato, che aveva rifiutato di ucciderli e di usare le armi. Questo esercito è stato incaricato di vegliare alla sicurezza per arrivare a fare prima la riforma della Costituzione, poi un governo di transizione: questo è il suo doppio incarico. Hanno già fatto delle proposte: io ho visto cinque o sei proposte per la riforma della Costituzione. I punti che devono essere votati sono: uno per limitare la durata del presidente da sei a quattro anni. Il candidato presidente potrà poi presentarsi due o tre volte ma non di più: significa al massimo governare per 12 anni, poi, per Costituzione non potrà più presentarsi. Hanno cercato di equilibrare il Parlamento. Insomma hanno fatto delle proposte liberali e democratiche che probabilmente saranno votate. Sono i primi passi che indicano la linea. Il Governo, negli ultimi discorsi di Hosni Mubarak, in due discorsi - uno

dell'ottobre 2010 e l'altro del dicembre 2010 - aveva parlato di uno stato laico. Nel mondo arabo non si usa la traduzione letterale di "laico" - o "secolare", più esattamente - perché evoca per la maggioranza dei Mussulmani uno stato ateo; così loro intendono "laico". Per evitare questo si usa l'altra espressione: uno stato "civile", "civico". Nel sinodo dei Vescovi del Medio Oriente abbiamo usato una o due volte l'espressione "laicità positiva", riprendendo la formula usata da Benedetto XVI quando a Parigi alla famosa conferenza dei Bernardins. E abbiamo usato due volte la formula "Stato Civile" o "Civico".

Sempre più ci sono personalità che parlano di questo; perché, che cosa c'è dietro? C'è una lotta da più di trent'anni, che dura da più di trent'anni in Egitto, per capire se l'Egitto deve essere governato dalla Shari'a islamica. Questa è una novità: nella costituzione che mi pare sia del '32, non c'è nessuna allusione alla religione. E' così dall'inizio della rivoluzione del '52. Sadat aveva delle tendenze verso i Fratelli Mussulmani, ed è stato Sadat ad introdurre negli anni '70 l'articolo 2 della Costituzione che in un primo tempo diceva che la Shari'a islamica era una delle fonti della legislazione, della Costituzione. Poi, in un ritocco che è stato messo prima che fosse assassinato, Sadat aveva introdotto - sotto la pressione dei Fratelli Mussulmani - che la Shari'a islamica è la fonte principale della Costituzione e della legislazione. Questo può essere interpretato come si vuole; per esempio il nostro ministro della cultura Farouq Hosni in una intervista aveva detto semplicemente che lui non riconosceva più il suo paese. Quando era giovane nessuna donna portava il velo. Solo poche donne, ma nessuna portava il *niqab* - il velo che copre tutto fuorché gli occhi - come il *burka*, ma che da noi proviene dall'Arabia Saudita e dal Golfo. Diceva che non riconosceva più la sua mamma, che è una santa donna che ha fatto il pellegrinaggio a La Mecca e che prega tutti i giorni cinque volte, ma che non aveva mai messo il velo. Allora perché questa moda? Ebbene nel Parlamento è stata richiesta la sua dimissione in nome dell'articolo 2 della Costituzione dicendo che lui aveva parlato contro la Costituzione e quindi doveva essere eliminato. Le voci a favore della sua dimissione erano talmente forti che anche il suo partito, al governo di Mubarak, ha dovuto cedere. Chi lo ha salvato è stata la moglie di Mubarak, Suzanne, che si occupa di cose sociali e culturali e che è amica del Ministro dal momento che lui è pittore e lei si interessa molto alla pittura e alla cultura. Ma per denigralo, siccome lui ha più di sessant'anni e non è sposato, hanno detto che era un omosessuale e dunque hanno cercato anche in quel modo di eliminarlo.

Questo è lo spirito: si può in nome dell'Islam fare tante cose: metter egli omosessuali in prigione; si potrebbe - ma non si è mai fatto in Egitto - uccidere l'adultero, lapidarlo, come si pratica in Arabia Saudita, in Pakistan, in Afghanistan e in Iran soprattutto. Si possono fare tante cose: basta trovare un'allusione, uccidere l'apostata, chi si converte al cristianesimo. Questi sono casi sempre più frequenti ed anche il contrario è frequente. Chi si converte al cristianesimo sa che rischia la pelle, può essere ucciso perché la Shari'a islamica dice che deve essere ucciso. Dunque la tendenza per la separazione per la distinzione. I cristiani insistono per dire che non vogliono la separazione come nel caso in Francia, vogliono la distinzione dei poteri. Vogliono che nessuno in nome della religione possa decidere della vita di ogni giorno.

Cosa vuol dire Shari'a per noi? Il Ramadan: se un uomo è preso per strada o in un angolino - però visibile - a bere o a fumare una sigaretta, va in prigione automaticamente. E se dice di essere cristiano è lo stesso. Lui deve sapere di essere in un paese mussulmano e che questo è vietato. La religione non è un affare privato. Diviene l'affare dello stato. L'adulterio: certo, la Chiesa non lo ha mai incoraggiato e nessuna persona di buon senso lo incoraggia, però non posso dire di avere il dovere di uccidere.

Queste sono cose che troviamo nella legge mosaica, che indicano un ideale; ma trasformare l'etica, l'ideale etico in cosa giuridica è un'altra cosa. Ma c'è una petizione che ho pubblicato anche su Asia-News; petizione con ventidue richieste, tra cui quella della separazione del politico dal religioso, ispirata da ventitre specialisti mussulmani. Su internet c'è stata reazione verso un'evoluzione, ma che non poteva liberamente dichiararsi. E il peso degli Imam è forte e la religione è così sensibile; chi oserà mai criticare qualcosa di religioso o della Shari'a, o della tradizione islamica? Ma adesso è tutto come in una pentola il cui coperchio è saltato via e allora l'acqua bolle e si vede: tutto è diventato possibile. Ed è molto interessante seguire...

*Matteo Lessi*

Prima ci raccontava, e sarebbe utile se lo raccontasse a tutti, di questo video che ha visto oggi dell'Imam che rispondeva alle domande...

*Padre Samir Khalil Samir*

L'Imam Al Qudsi. Qudsi vuol dire della città di Qùs, che è nel profondo sud dell'Egitto, dunque molto tradizionalista, verso Luxor. Lui è intervenuto in questi giorni sulla piazza Tahrir e ha fatto sermoni, discorsi infiammati, formidabili. Parla ai giovani in modo sorprendente, perché molto liberale, ma conosce la tradizione islamica perfettamente e per ogni cosa nuova che lancia si appoggia ad un fatto della vita di Maometto. (...) Ha cominciato a parlare, gli hanno fatto delle domande scritte, e lui risponde.

Questa è una tradizione in Egitto, il Patriarca Shenute pratica questo da trent'anni: ogni venerdì ci sono una decina di migliaia di persone che mandano i bambini con un biglietto scritto. Mentre lui parla i bambini si avvicinano, baciano la mano e lasciano il biglietto. Anche se non siamo in Sicilia baciavamo le mani dei sacerdoti, addirittura del Patriarca... E lui mentre parla sfoglia i biglietti, sceglie e comincia a rispondere. L'Imam faceva la stessa cosa. Gli dicevano: "Lei sta parlando dello stato laico, civile. Non vorremmo adesso eleggere un copto come presidente della Repubblica in Egitto!" Lui risponde e dice cosa si aspetta dal Presidente: che pratichi la giustizia, che faccia le riforme democratiche, l'uguaglianza fra tutti, l'economia, dare lavoro alla maggioranza. Se una persona è stata eletta vuol dire che la gente stima che questa persona possa realizzare questo. Allora questo è lo stato più vicino al vero Islam che incoraggia la giustizia, la democrazia, ecc. Dunque è uno stato civile ma nello stesso tempo uno stato veramente mussulmano. Se invece nominate uno perché è mussulmano ma lui non fa questo, allora questo non è più uno stato mussulmano. Questi sono esempi. Ho visto che lui ha fatto su Youtube una decina di clip formidabili. E' attaccato da altri Imam ma questi attacchi non sono così buoni come la sua difesa. Questo si diffonde e probabilmente centinaia di migliaia lo hanno visto sulla piazza e attraverso la televisione e adesso su internet, e le idee vanno avanti, questo tipo di idee. Non siamo per uno stato dove Dio non è presente; l'egiziano è credente dal tempo dei faraoni e le piramidi non sono altro che delle tombe per legare questo mondo con l'altro mondo - a modo loro - da 7000 anni è così e non cambierà oggi, speriamo. Ma si tratta del rapporto di come gestire questo rapporto religione/politica. Politica ed etica sono i veri problemi che adesso sono venuti fuori.

*Matteo Lessi*

Ritornando a piazza Tahrir e a quello che è accaduto. Questa amicizia tra cristiani e mussulmani che si è creata in piazza Tahrir, questi fatti che hanno sorpreso un po' tutti - dico personalmente -, ad esempio che dopo le manifestazioni gli stessi protagonisti della rivolta siano tornati per pulire e sistemare la piazza, questo considerando quello che si dice del Cairo, di una città sporca... tutto questo dice di un popolo, di una parte di popolo che sta cambiando. Lei sta dedicando tutta la vita allo studio del rapporto tra Islam e Cristianesimo, i giornali quando la intervistano dicono che lei è uno dei consiglieri più ascoltati da Benedetto XVI su questo tema e secondo me è molto vero...

*Padre Samir Khalil Samir*

Lui è un uomo libero, ascolta e fa ciò che vuole e ha ragione...

*Matteo Lessi*

Rispetto a questo, rispetto al rapporto tra Islam e Cristianesimo questo piccolo grande fatto di piazza Tahrir, che frutti può dare, che cosa sta succedendo?

*Padre Samir Khalil Samir*

Io spero che ciò che si è vissuto lì, continui. In Egitto c'è da 40/50 anni un clima non più sano tra mussulmani e cristiani, dovuto a che cosa? C'è una discriminazione. Il fatto che siamo uno stato mussulmano significa - anche se i mussulmani non lo capiscono e lo negano - discriminazione. Come? Cominciamo la giornata: il bambino va a scuola a cinque anni e alle otto del mattino ci mettiamo tutti in ranghi ben in ordine, si canta l'inno nazionale, e poi, per lanciare la giornata, c'è un insegnamento morale. Da dove viene? Dal Corano e dalla tradizione islamica. Dura 4/5 minuti e lì ci sono cristiani e mussulmani, tutti quanti; tutto ha un colore islamico, anche perché coloro che portano avanti questo rito sono i professori di lingua araba, che da quarant'anni - se non un po' di più - sono obbligatoriamente tutti mussulmani.

Al nostro collegio dei Gesuiti del Cairo, dove ho studiato, i miei professori di lingua araba erano, una volta un cristiano, una volta un mussulmano; non c'era distinzione. Poi a cominciare dagli anni '60, sono venuti a dire al rettore del collegio che un professore cristiano non poteva insegnare la lingua e la letteratura araba; come poteva un cristiano insegnare lingua e letteratura araba, quando il modello di questo è il Corano? Come potrà spiegare il Corano? Ci voleva qualcuno che potesse farlo, cioè un mussulmano... Il rettore del collegio - che era della Siria - ha risposto che lui insegnava il Corano non in quanto testo religioso ma in quanto testo letterario; dunque poteva insegnare come il mussulmano... Io stesso ero sorpreso. Il suo successore, un gesuita egiziano, ha detto che avremmo provato. Cinque anni dopo non c'era più nessun professore cristiano per l'arabo, al punto che si è arrivati ad una autocensura. Chi entrerà all'università tra i cristiani per imparare l'arabo se si sa che non esiste uno sbocco? E dunque ormai, su più di un milione di professori di arabo, non c'è più un solo insegnante cristiano e dunque è facile, attraverso la lingua e la letteratura araba, islamizzare il bambino.

Poi, ovunque io mi trovi, comincia alle cinque del mattino l'appello alla preghiera, che va in onda su tutto il Cairo e su tutte le città, perché ci sono più di un migliaio di moschee. A delle ore precise si lancia l'appello e si comincia; si ripete "Non c'è altro Dio che Dio". Questo è ok, siamo d'accordo e: "Maometto è il suo profeta". Qui non siamo più d'accordo. Lo sento dieci volte al giorno! E se accendo la radio ancora di più! E sempre accade così, ovunque mi trovo, dal bambino al vecchio, tutti i giorni dell'anno e tutti gli anni della vita. Allora per molta gente ignorante o semplice questo diventa l'islamizzazione. Questo movimento penetra dappertutto.

Se voglio trovare un lavoro mi chiedono il nome e - pur facendomi un colloquio - dal mio nome sanno subito che sono cristiano, perché abbiamo il nome che riporta tre generazioni: e se su tre generazioni non c'è nessun Mohammed, si capisce che sono cristiano; allora mi diranno con molta cortesia che purtroppo non hanno lavoro e mi diranno di passare un'altra volta. Sempre con molta gentilezza... e così via. A livello del lavoro quotidiano: sono venuti, già nel '56, da mio padre che aveva un negozio: sono venuti discretamente a chiedere chi erano gli impiegati. Ce ne erano cinque, due di cui anziani e i cui padri, prima di loro, avevano lavorato col mio nonno. Era una tradizione, ci conoscevano tutti. Hanno chiesto come mai non c'era nessun Mohammed e ci hanno detto che questo non era conveniente. Ci hanno fatto capire che se non volevamo avere dei problemi dovevamo introdurre dei mussulmani, anche in una piccola impresa di famiglia. Forse avete saputo che mercoledì scorso (24 febbraio 2011) nel monastero di Deir Anba Bishoi, a 120 chilometri dal Cairo, nel deserto, è arrivato l'esercito con una cinquantina armati di mitraglie e con cinque carri armati; è il monastero del patriarca stesso - Shenute - e sono venuti per demolire il muro e lo hanno fatto; hanno sparato e hanno provocato sette feriti che stanno all'ospedale. Anche questo si vede su YouTube, uno dei monaci stava filmando: lo hanno messo in prigione, hanno preso il film, ma un altro è riuscito a filmare. Perché hanno fatto questo? Perché loro che stanno da più di venti anni nel deserto hanno chiesto il permesso di acquistare alcuni ettari di deserto. Il governo non ha mai risposto né sì né no. Gli abitanti hanno occupato terreni del deserto intorno al monastero costruendo

case, oliveti, coltivazioni di legumi, perché sono riusciti a sviluppare una tecnica di agricoltura per fertilizzare il deserto. Hanno addirittura ricevuto un premio al tempo di Sadat per quest'opera perché è servita a tutto l'Egitto. Durante gli avvenimenti di questi tempi sono arrivate delle persone di bassa estrazione che hanno occupato e hanno preso i frutti delle coltivazioni: gli abitanti del monastero per difendersi hanno pensato di costruire un muro - che non hanno finito - un muro di un metro e mezzo per proteggere le loro piantagioni. Ma l'esercito ha distrutto tutto. Questo succede ogni mese: i cristiani non possono costruire una chiesa perché non viene dato loro il permesso. L'ipocrisia è che invece dicono che basta chiedere!

Prima cosa: discriminazione. Perché devo chiedere io e il mussulmano no? E' tutto qui: il mussulmano ha tutti i diritti, il cristiano è tollerato. Nel Concilio, nel Sinodo, noi abbiamo scritto due volte: noi - i Copti - non chiediamo la tolleranza, chiediamo la cittadinanza e siamo gli autentici cittadini del paese, prima ancora della nascita del cristianesimo e dell'Islam. La parola si pronuncia in arabo *gipt (qibt)*: *gipt* - lo avete riconosciuto - deriva da *aigyptios*, in greco. La pronuncia *ios* è sopraffatta nel rinascimento: *aigyptios* si dice *aigypti* in greco. Chi sono gli *aigypti*? I Copti sono gli egiziani, punto e basta. Non chiediamo altro e dappertutto è lo stesso: in Iraq i cristiani dicono che non vogliono nessun privilegio, vogliono solo essere cittadini, non vogliono essere solo tollerati perché essere tollerati è una discriminazione.

Non si chiede a nessuno di tollerarci. Questo è difficile da far capire; ho insegnato per un anno all'università del Cairo, sezione di filosofia araba, come guest-professor. Erano tutti mussulmani - sedici - tutti dottori o professori. Ad un certo punto uno dei professori assistenti all'università mi dice: "Dottore, lei è venuto qui per fare del proselitismo, perché lei dice che l'Islam si è diffuso attraverso la spada". Io questo non l'ho mai detto. "Sì, nel testo che lei leggeva". Il testo lo dice, ma non io, anche se sono d'accordo col testo, ma è il nostro filosofo (...) che dice questo, distinguiamo bene! Io non pretendo, io descrivo. Non so come, Dio mi ha ispirato una decina di esempi riguardanti il Cairo. "Non avete lasciato un giardino nel Cairo senza fare una moschea, non ci permettete di fare nulla; lungo il Nilo ogni due chilometri c'è una moschea là dove la gente andava a bagnarsi. Perché? Con che diritto? Non avete chiesto a nessuno..." Dopo dieci minuti in cui mi ero un po' scaldato, c'è stato un silenzio e poi tutti hanno detto che mai avevano realizzato questo. Per loro era naturale. Ed è cominciato un dibattito bellissimo e il professore che mi aveva attaccato all'inizio è venuto da me e mi ha detto che dovevo tornare a casa con lui, ma io ero in bicicletta. Lui mi ha detto che in Egitto solo i lattai vanno in bicicletta, nessuna persona rispettabile va in bicicletta e ha voluto mettere la mia bicicletta sul tetto della sua macchina e mi ha voluto in auto con sé. Abbiamo passato la serata insieme parlando di questo e ho visto come non c'era né cattiveria né avversione in lui, ma era così. Loro sono i dominanti e questa è la normalità.

Chiedo scusa se faccio questo paragone; come per alcuni uomini da noi - e forse non solo da noi - va da sé che comando io, poi la donna segue... non c'è neppure la domanda! Questa è la cosa più grave perché questo non potrà mai cambiare. Devo prima suscitare l'interrogativo. Si dice "maieutica". E' questo suscitare nell'altro l'interrogativo che permette all'altro di poter riflettere. Questo interrogativo è stato suscitato nel mondo arabo dappertutto, adesso, perché tutti seguono e si chiedono cosa succederà. E si chiedono se potrà succedere qualcosa anche da loro. Così adesso anche il Bahrain, anche il Qatar, cominciano a reagire e in Arabia ci sono dei movimenti. In Siria tengono il paese forte-forte e la gente non ha da lagnarsi troppo: il paese è laico, organizzato, non c'è apparentemente troppa corruzione, c'è un regime fortissimo. Allora la gente, i cristiani dicono: "Meglio quello, così almeno siamo al sicuro, siamo alla parità; certo non possiamo esprimerci, ma nessuno può farlo in questo paese. Allora, pazienza". In Siria penso che non succederà una rivoluzione, ma altrove il fuoco passa.

*Matteo Lessi*

Ultima domanda. Lei prima citava questo documento di 23 pensatori mussulmani uscito proprio poco prima dell'inizio della rivolta in Egitto, il 24 di gennaio. Quindi, guardando anche questo documento, qual è la sfida di fronte alla quale si trova l'Islam in questo momento? E qual è la sfida

anche per noi, per una convivenza possibile? Perché lei prima citava l'esempio della Francia dove ci sono 5 milioni di mussulmani, ma anche in Italia sono una presenza significativa che abbiamo sotto gli occhi.

*Padre Samir Khalil Samir*

Adesso non ho i punti davanti agli occhi ma ho fatto un commento di alcuni di questi punti il giorno dopo. Poi mi è mancato il tempo anche perché la rivoluzione... E' del 24 gennaio questo documento ed è apparso su un settimanale. Il 25 è incominciato il movimento e dunque c'è stato un flusso di reazione al documento: sul sito 160 risposte. 12,400 siti lo hanno riprodotto lo stesso giorno, poi la rivoluzione ha portato via tutto, lo si capisce... e dunque avevo altre priorità.

Ma è comunque un documento interessante, dice delle cose importanti, e sono mussulmani edotti che parlano: Imam, anche due donne, donne professoresse di diritto islamico; parlano di separazione tra il politico e il religioso. Dicono, la cosa più importante per me, "Non vogliamo più questo Islam esteriore, vogliamo l'Islam che penetra nel cuore e cambia la vita". Questa è la critica chiara dell'islamismo, dell'Islam tradizionalista che si presenta con il velo, con la barba per gli uomini, barba che non deve essere pulita, perché il profeta ce l'aveva - dicono - così. Tutto in gesti esteriori. Addirittura, uno di questi gruppi, ha un bastoncino per curare i denti, ma non quello che usate voi, lo stuzzicadenti occidentale: è un bastoncino che viene dall'Arabia che ha un nome particolare e che è il nome che gli dava il Profeta.

Siamo arrivati a questo, che l'Islam che viene proposto è un Islam di apparenza. Come diceva la settimana scorsa una giornalista marocchina che protestava a proposito del Ramadan: hanno preso e messo in prigione tre giovani che chiaramente protestavano contro l'obbligo del digiuno e la gente ha chiesto di metterli in prigione. E la giornalista commentava: "Sì, la gente quando vede dei giovani che mangiano vuole che li mettano in prigione e quando vedono la corruzione dappertutto non dicono nulla. Questo è l'Islam esteriore che non vogliamo più". Aveva delle parole che avrei applicato al cristianesimo letteralmente. E' quella la ricerca: l'Islam del cuore, l'Islam del personale; se uno non vuole praticare deve essere libero: questo lo dice anche un Imam, uno di questi Imam di Qùs.

Ho visto anche ieri l'altro una decina di interviste condotte da Naguib Sawiris che è il grande imprenditore egiziano copto - che qui in Italia aveva Wind - e che ha due televisioni. Lui stesso cura personalmente la televisione culturale, dove intervista lui stesso i grandi personaggi del paese. Anche lui insisteva su questo. Diceva: "Io sono laico, sono un copto ma sono laico. Dobbiamo distinguere tra le due cose". I partners erano d'accordo con lui. Sawiris diceva che ciò che gli importa non è di alzare la Croce o il Corano. Questo non significa necessariamente qualcosa. Vuole i veri sentimenti di affetto, di solidarietà, di giustizia, di parità. Questa è la linea più forte di questa rivoluzione, come desiderio.

A questo punto potrebbe - tutto al condizionale - questa potrebbe essere l'occasione di trovare un dialogo islamo-cristiano basato su questi principi etici. E sui principi dei diritti umani che non sono ancora capiti nell'Islam, non sono considerati. I principi umani che sono stati stabiliti dagli stati, da stati che non sono religiosi, appaiono ai mussulmani come opposti alla religione, soprattutto in alcuni punti: ciò che riguarda la donna - per esempio - si oppone alla tradizione islamica, dove non c'è parità. E' detto nel Corano che tra l'uomo e la donna c'è un gradino. Questo gradino può essere alto: questa è la differenza, ed è detta. Gli Imam commentano che c'è anche un detto, purtroppo attribuito a Mohammed, che dice che l'inferno è pieno di donne; è così, sappiatelo! C'è un altro detto, sempre considerato come autentico, che dice quattro parole: la donna è lacunosa - le manca qualcosa - quanto alla religione e quanto all'intelligenza. E' così letteralmente (non voglio creare una disputa, adesso...) C'è stato un dibattito in televisione poco tempo fa in cui ci si chiedeva se si può mettere una donna come giudice a livello nazionale. La risposta dell'Imam è stata "no" perché è lacunosa e difettosa quanto all'intelligenza e quanto alla religione. Se chiedete cosa vuol dire questo e da dove viene, vi viene risposto che è molto chiaro. Quanto all'intelligenza perché il suo cervello è più incline alle emozioni: dunque come potrà giudicare giustamente se si lascia prendere



dalle emozioni? Ma gli uomini si lasciano prendere da tante altre cose... Dunque ognuno ha qualche lacuna in qualche parte del cervello o altrove... L'altra lacuna riguarda la religione. In che senso? Quando la donna ha le sue regole ogni mese, la sua preghiera non è lecita, il suo digiuno non è lecito e deve possibilmente - una donna pia - recuperare questo poi. Anche nella tradizione cristiana c'era questa regola che da noi copti c'è ancora: la donna che ha partorito non può fare la Comunione per il periodo della purificazione. Di quanti giorni è questo periodo? 40 giorni. Ma per chi? Leggete bene la Bibbia! Per il maschio è di 40 giorni. Perciò il 2 febbraio è la festa della purificazione della Madonna - perché sono 40 giorni dal 25 dicembre - perché ha avuto un maschio. Ma se nasce una femmina il periodo è di 80 giorni! E' nella Bibbia! Ma la chiesa Copta l'ha ripreso dalla Bibbia, però si pratica così-così. E stiamo cercando di modificare questo, ma c'è chi resiste in nome della Bibbia. Per dire che questo è un fenomeno culturale di tutto il mondo antico. Ha un senso: che c'è il sentimento di purezza che la donna stessa sente. Ma da lì a fare dall'impurezza, un'impurità spirituale... Questo trova tutto il senso nuovo nella parola di Cristo: non è ciò che entra nel corpo che rende impuro ma ciò che esce dal cuore: questa è la distinzione tra pulito e puro e che abbiamo nel Giudaismo, nel Cristianesimo e nell'Islam. Ma nell'Islam queste cose vengono messe nella Shari'a e da questo derivano tante cose; è questo ciò che i mussulmani aperti e riformatori vogliono cambiare.

Occorrerà del tempo perché la formazione degli Imam è molto tradizionale; la formazione da noi è basata sulla ripetizione. In arabo d'Egitto per dire "imparare" si dice "ripetere": questo è terribile. A colpi di bastone il bambino impara il Corano a memoria. L'autobiografia del nostro più grande pensatore del ventesimo secolo che era cieco quasi dalla nascita - dall'età di tre anni - e che è stata tradotta in una decina di lingue, racconta tutta la sua esperienza di bambino che ha dovuto imparare il Corano con il bastone. Ma si fa tutto così. Allora chi ha imparato migliaia di versetti o di poemi potrà incominciare a fare della poesia. Chi ha imparato migliaia di detti di Maometto potrà imparare a pronunciare dei sermoni. Tutto è così. Ma dunque questo formatta il mio cervello perché ciò che imparo non è Voltaire - non dico che dovrebbe esserlo - ma un'altra forma di pensatori: ma sono formattato dentro di me da questo pensiero del settimo secolo. Per liberare gli Imam - perché loro decidono di tutto in materia religiosa - ci vorrà molto tempo.

La riforma era cominciata nell'800, in Egitto in particolare. Abbiamo avuto una fioritura straordinaria in tutto il mondo arabo ma limitata agli intellettuali, anche alcuni Imam, ma poi siamo tornati indietro. C'è stata la separazione tra gli intellettuali mussulmani molto aperti, mentre gli Imam mantenevano la tradizione. E oggi viviamo questo. Io spero che la riforma arriverà anche a toccare Al-Azhar, la grande università che forma gli Imam. Per il momento comincia un po', ma ci vorranno dei decenni.

Per concludere. Il ruolo dei cristiani in questo: penso che sia l'occasione veramente offerta dal Signore per collaborare tutti insieme; prima gli egiziani e per egiziani intendo mussulmani e cristiani, uomini e donne, intellettuali e popolo, tutte le classi della società, perché sia veramente una rivoluzione popolare pacifica. E' stata pacifica. Nessun egiziano ha cercato di uccidere qualcuno; questo è stato rilevato da tutti, anzi questi Imam che facevano le omelie hanno detto: "Guai se voi insultate i vostri nemici, guai se voi contro Mubarak dite che volete ucciderlo. Ha fatto la parte sua: l'ha fatta un po' bene, un po' male, Dio lo giudicherà. Noi dobbiamo costruire". Questa è la linea ma dobbiamo farlo insieme e i cristiani hanno un ruolo molto importante. Siamo più sensibili ad alcuni aspetti, in particolare ai diritti umani, alla libertà di coscienza, alla giustizia, perché abbiamo più istituzioni dei mussulmani: istituzioni educative, sociali; abbiamo - diceva il patriarca Shenute - un'armata di suore, di religiosi - ma non è vero, non è mai stata un'armata - ma è vero che in tutte le province d'Egitto - non in tutti i villaggi - ma in tutti i villaggi importanti c'è una piccola comunità di suore per un dispensario, un centro sociale, la Caritas... Siamo apprezzati. E le scuole: figli di ministri sono spesso nelle scuole cattoliche. Abbiamo un ruolo, abbiamo la parte nostra nella società. Per adesso Sawiris ha lanciato una petizione per l'annullamento dell'articolo 2 della Costituzione: quello sulla Shari'a firmato da mussulmani e cristiani. Non vincerà ma questo serve a far capire che cominciamo un movimento. Dobbiamo insieme ricostruire; questo lo dico per l'Egitto ma è importante che si allarghi al mondo arabo. Nella Libia è una tragedia, abbiamo un

dittatore. Abbiamo altrove situazioni meno tragiche, ma la gente non ha preso coscienza e allora tace. Il Pakistan - ma lì siamo già fuori dal mondo arabo - ha una situazione terribile. In Afghanistan... Il Bangladesh è meglio... ma il Pakistan si è lasciato islamizzare e adesso è sotto l'influsso dei talebani, parola che significa studenti religiosi, e questi sono i futuri Imam, cioè i più tradizionalisti. Tutto il mondo islamico... In Iran, quante volte l'anno scorso hanno provato a cambiare e lì il movimento era più forte del nostro. Contro di loro hanno usato tutti i mezzi brutali. Penso che l'Europa possa aiutarci.

Aiutarci nel cercare di capire e di sostenere questo movimento e capire che cosa c'è, e di non aver paura estrema dell'islamizzazione. L'Islam sta lì e continuerà. L'islamizzazione nel senso dell'intolleranza è quello contro il quale vogliamo lottare. Aiutarci essendo un modello di giustizia, di parità tra tutti; gli affari con i Rom, io non ho studiato il problema ma fanno pena. Quanto si vede, è vero non si integrano, non possono integrarsi alla società. Ma andiamo a vivere con loro e poi chiediamo a chi vive con loro che cosa si può fare prima di reagire. Abbiamo problemi enormi in Europa adesso con Lampedusa e l'arrivo. E' così, i paesi mussulmani dicono: "ma noi abbiamo accolto anche un milione di immigrati". Sì, ma sono mussulmani come loro e li mettono in campi, e l'ONU...

C'è un problema che almeno dovrebbe essere discusso: la differenza tra poveri e ricchi, c'è tutto il problema dell'economia mondiale che crea questa ingiustizia. Non è voluta ma il sistema è così, dove il più forte vince e questo deve essere migliorato e si deve ridurre questa differenza. Mostrare che veramente i cristiani, l'Europa e le sue radici cristiane - che molti negano purtroppo - devono essere nelle strutture statali, sociali, che potrebbero servire a noi di modello. Infatti l'Europa è stata un modello. Soprattutto nell'800; il mondo arabo guardava verso l'Europa veramente come ad un modello e quando abbiamo voluto aprire l'Egitto verso il mondo, la nostra nazione ha mandato centinaia dei suoi elementi migliori in Francia, un po' in Italia, nell'Europa. E' stato così. Ma intanto l'Europa ha perso quasi tutto - non il suo prestigio del vivere bene - ma ha perso il suo prestigio morale con la perdita del Cristianesimo. Gli egiziani guardano all'Europa come ad una terra atea perché vedono soprattutto l'aspetto più visibile che è quello che tocca la sessualità: i matrimoni che si fanno e disfanno, gli aborti, le relazioni libere, l'assenza di matrimoni... Tutto questo è per noi l'immagine del male e dobbiamo cambiare questo, come credo tutti noi cerchiamo di fare con una re-cristianizzazione dell'Europa, ma in profondità, per ritrovare i valori. Se noi riusciamo qui a fare questo e se noi in Egitto e nel mondo arabo riusciamo a creare più giustizia, a fare la stessa cosa ma sui nostri punti deboli, il dialogo sarà molto più fecondo e gradevole. Grazie.